

La manifestazione si è chiusa venerdì scorso: nel 2022 la venticinquesima edizione

Gran Paradiso Film Festival, bilancio positivo Luisa Vuillermoz: "Le nostre scelte premianti"

COGNE (dfo) È un bilancio più che positivo quello che Luisa Vuillermoz, direttore di Fondation Grand Paradis e direttore artistico del Gran Paradiso Film Festival, traccia a qualche giorno dalla chiusura della kermesse riservata ai film sulla natura che si è chiusa venerdì scorso, 13 agosto, a Cogne.

"Siamo molto soddisfatti - commenta Luisa Vuillermoz - soprattutto perché il successo del Festival è arrivato al termine di una stagione fatta di incertezze e di dubbi. Quando abbiamo iniziato a lavorare all'organizzazione della manifestazione, in primavera, le condizioni sanitarie erano decisamente diverse rispetto a quelle attuali. Abbiamo dovuto fare delle scelte, che a distanza di tempo sono state premianti".

Luisa Vuillermoz conferma come l'idea di continuare la sperimentazione del Festival online - soluzione che nel 2020 era stata l'unica possibile per salvare la manifestazione durante la pandemia - è stata più che mai azzeccata. *"La versione digitale del Festival è nata in una situazione di emergenza, ma una volta tornati a una quasi normalità è stato importante continuare a mantenere questa soluzione, che ha permesso alla nostra manifestazione di essere seguita sempre di più a livello internazionale".*

Il ritorno del pubblico, seppur con le presenze contingentate a causa delle restrizioni ancora in atto, è stato però il più bel segnale lanciato dal Gran Paradiso Film Festival durante la scorsa estate. *"Avere di nuovo registi e ospiti in presenza, inutile negarlo, è stato molto soddisfacente. Le 18mila presenze complessive che abbiamo registrato durante le quasi 3 settimane di serate del festival premiano il tema che avevamo scelto durante la scorsa primavera, ovvero "Costruire nella memoria". Il pubblico ha capito dove stavamo cercando di andare, ha seguito le varie iniziative e ha apprezzato il lavoro dell'intero staff della rassegna".*

Un lavoro iniziato tanti mesi prima dell'inaugurazione del festival, a partire dalla scelta dei film in concorso *"Che non è mai*



La direttrice di Fondation Grand Paradis Luisa Vuillermoz, che è anche direttore artistico del Gran Paradiso Film Festival

un'attività facile o banale. - continua Luisa Vuillermoz - *Basti pensare che scegliemmo "My Octopus Teacher", la pellicola che ha vinto venerdì scorso a Cogne, ben prima delle nominations per l'Oscar. Il film di Pippa Ehrlich e James Reed ha poi vinto il premio più ambito a Hollywood la scorsa primavera, ma quando noi l'abbiamo selezionata questi premi ancora non erano stati ancora consegnati".*

Adesso, dopo qualche giorno di riposo, la macchina del Gran Paradiso Film Festival si metterà di nuovo in moto per preparare un'edizione speciale, quella del venticinquennale. *"Nel 2022 la rassegna taglierà un traguardo importante - conclude Luisa Vuillermoz - e noi, da parte nostra, ci faremo trovare preparati. La cosa più importante, però, è che arriveremo a questa edizione consapevoli del successo di questo 2021 e dell'enorme lavoro che è stato fatto negli ultimi anni per valorizzare il Gran Paradiso Film Festival".*

padre Giuliano prelevava in affitto. I bambini dai sei ai nove anni li chiamavano "lappa boura", dai dieci anni "cit" e a quel punto iniziava il lavoro vero di "caula". Bisognava guadagnare quanto occorreva per comprarsi a fine stagione un paio di scarpe, la sveglia era alle 3 del mattino per andare nelle stalle a prendere i secchi di latte appena munto e portarli a versare nella caldaia sul fuoco dove si sarebbe lavorata la fontina. Quando tornavamo in stalla, con il tepore delle bestie e in attesa dell'altro latte, ci addormentavamo sulle mucche sdraiate ed i mungitori urlavano "caula!" per svegliarci. Il menu dell'estate in alpeggio era il medesimo ogni giorno: a mezzogiorno polenta e latte, la sera minestra di latte con pasta piccola."

Di quando era bambino, Ottone Clavel ricorda anche di essere stato il pastorello di cinque maiali, che venivano nutriti con i residui della lavorazione della fontina e del burro. Una sera giocava invece che guardarli, così li perse di vista. Dopo averli cercati ovunque invano, tornando verso le stalle con papà Giuliano notarono con sorpresa che i maiali erano saliti sul letto, quindi la notte passò tranquilla, senza il pensiero di doverli trovare il mattino seguente, ma prima di dormire Ottone si prese una bella strigliata per avere disatteso il suo compito, perché in alpeggio si imparava ad avere ognuno una responsabilità, piccola o grande che fosse.

Ottone Clavel ha frequentato le elementari fino alla sesta a Courmayeur, in una pluriclasse. *"Le maestre cambiavano ogni anno ed erano tutte molto severe. Fino alla terza si andava a scuola al Villair, dove abitavo. Ricordo che il mattino, appena arrivavamo, la maestra Romilda Bertholier, la moglie di Toni Gobbi e mam-*

ma di Gioachino, guardava se avevamo le orecchie pulite. Chi le aveva sporche doveva andare alla fontana del villaggio, a lavarle con l'acqua gelida. Se eravamo indisciplinati, ci obbligava a stare in ginocchio su un pezzo di legno, dovendone sorreggerne un altro con le braccia tese sopra la testa. Dalla terza la scuola era solo al capoluogo e lì, in caso di marachelle, finivamo in castigo dietro alla lavagna."

A sedici anni, dopo dieci stagioni estive in montagna, decise di non più andare in alpeggio con il padre Giuliano e di imparare il mestiere di falegname. Perciò venne preso come apprendista dai Derriard, Ernesto ed Ezio, padre e figlio, che avevano pure l'impresa di pompe funebri. *"Ernesto Derriard era molto severo e talvolta mi chiedeva di aiutarlo anche con i morti, che spesso erano caduti in montagna e venivano recuperati in condizioni raccapriccianti. Non mi rifiutavo, ma la notte dormivo male per via degli incubi. Quando non c'erano questi lavori extra, facevo pratica da falegname. Sono rimasto da loro fino a diciannove anni, ovvero alla partenza per il servizio militare."*

Nel frattempo in Ottone Clavel nasce la passione per la montagna, che d'altronde era una tradizione per la sua famiglia. La fortuna per lui fu di avere come amico di infanzia nonché compagno di scuola Attilio Ollier che, insieme al fratello Alessio, era già uno scalatore affermato. *"A diciotto anni Attilio mi ha accompagnato per la prima volta sulla Tour Ronde, la seconda volta sul Dente del Gigante. Così la mia voglia cresceva e ho iniziato a pensare che sarei potuto diventare guida alpina, tanto che ho cominciato ad allenarmi con altri due amici*